

VERSO IL GOVERNO

Fini potrebbe rivendicare la vittoria capitolina chiedendo la Giustizia per Giulia Buongiorno ma il Viminale potrebbe andare a un forzista

In mattinata l'incontro ad Arcore con Formigoni, che resterà al Pirellone ma dovrebbe intascare un ruolo di guida al partito

Berlusconi: «Il governo? Ora rinegoziamo tutto»

Il premier in pectore esulta e salta sul voto romano
Ipotesi Bossi e Letta vicepremier, Calderoli alle Riforme

di Natalia Lombardo / Roma

CAROSELLI dei tassisti romani accolgono Berlusconi a via del Plebiscito: «Sono l'uomo più felice d'Italia» con nove punti di vantaggio «e ora Roma. Vittoria storica, una grande rivincita». Ma con il Campidoglio conquistato da An si rimette in gioco la squadra

di governo. «Ora bisogna rinegoziare tutto», parola di Berlusconi, che oggi ne discuterà in un vertice del Pdl. Rientrato a Roma dopo aver archiviato la pratica Formigoni, il cavaliere «raggiante» ha esultato per la conquista del Campidoglio, che «completa la vittoria del 13 e del 14 aprile». La bandiera del Pdl «per la prima volta sulla capitale», successo del quale ringrazia «commosso ed entusiasta gli elettori di Roma». Ber-

lusconi è entrato in pieno nello spirito di riscossa che anima gli ex missini, mentre tassisti con i clienti a bordo strombazzavano con i clacson sotto Palazzo Grazioli. Diffonde una nota perentoria: «Ora l'opposizione collabori per migliorare la città». Così come ai parlamentari del Pdl in serata impartisce lezioni di governo «senza faziosità», ma con i parlamentari del Pdl riuniti la sera al Capranica perde il bon ton: «Veltroni è meglio che se ne stia in Africa. Ormai non ne azzecca una...». Silvio ha telefonato a Gianni Alemanno per congratularsi e abbracciarlo «fraternamente». La conquista del Campidoglio «vale tre ministeri», dicono in An: con Gianfranco Fini presi-

dente della Camera, nel governo An dovrebbe avere due dicasteri di peso, finora la Difesa per Ignazio La Russa e le Infrastrutture per Matteoli; più un ministero senza portafoglio dedicato ai Giovani e affidato alla trentenne Giorgia Meloni, ex vicepresidente di Montecitorio. Ma con Alemanno sindaco il Welfare va a Fi, con Sacconi o il veneto Brunetta. Nel primo pomeriggio a Villa San Martino a Arcore, Berlusconi ha incontrato di nuovo Roberto Formigoni per mettere la parola fine alla richiesta di calare su Roma e dimettersi dalla Regione Lombardia. Con loro anche Mariastella Gelmini, in pole position per l'Istruzione. Il leader del Pdl ha promesso al Go-

vernatore ciellino la ricandidatura al Pirellone nel 2010 per la gestione dell'Expo. Sarebbe il quarto mandato, ma una modifica allo Statuto regionale lo permette. Formigoni si è imposto il silenzio, incassando l'altra promessa di Silvio per un ruolo dirigente nel Pdl. Una tregua, tanto da qui al 2010 si vedrà, dicono nel Pdl, ma il Carroccio non mollerà facilmente l'osso. In compenso i leghisti saranno meno rozzi, «mi hanno promesso che non useranno più iperboli, i fuochi di Bossi sono di carta», annuncia Silvio. Berlusconi è poi volato per Roma, caricando sull'aereo del Biscione l'allegria combriccola: Bossi, Calderoli, Tremonti e altri forzisti, ai quali ha detto che «ora bisogna rinegoziare tutto». Tranne l'Economia per Tremonti e gli Esteri per Frattini, la squadra di governo torna in alto mare. Lo scoglio è la Giustizia, assegnata a Forza Italia (con Scajola o Pera), a meno che Fini non faccia pesare la vittoria romana tornando alla carica con Giulia Buongiorno. Elio Vito ridimensionato ai Rapporti col Parla-

In serata vertice con gli eletti del Pdl: la squadra è di soli 12 ministri, mettetevi l'anima in pace



Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale per Alemanno. Foto di Gregorio Borgia/Ansa

mento (ventilato anche per l'ex Udc Giovanardi). Scajola era destinato al corposo pacco Attività Produttive, ma Berlusconi potrebbe darlo al leghista Maroni per lasciare il Viminale a Fi. E potrebbero tornare in auge i vicepremier con Letta e Bossi. Sfuma un ministero per Bonaiuti, forse di nuovo sottosegretario al

la Presidenza con delega all'editoria. Raffaele Lombardo si è insediato alla Regione Sicilia ma se l'Mpa avrà «uno sgabuzzino» minaccia «l'appoggio esterno». In serata al Capranica Berlusconi ha presentato i candidati alla presidenza delle Camere, Fini a Montecitorio e Schifani al Senato. Uno dei vice a Montecitorio

dovrebbe essere il forzista Antonio Leone, l'altro un leghista anche se c'è una promessa per il Dc Rotondi. Per l'opposizione l'Udc Buttiglione e uno del Pd, a seconda di chi sarà il capogruppo. Agli eletti Silvio ha parlato chiaro: «La squadra di governo sarà di 12 ministri». La coperta è corta, non c'è posto per tutti.

Che giornata sarà si vede dal mattino. Alle 10 Giuseppe Consolo, noto avvocato e deputato di An sale a registrarsi nella Sala della Regina, con in tasca l'ultimo sondaggio riservato che dà ad Alemanno tre punti in più. Negli stessi minuti, in Transatlantico, Pierluigi Castagnetti ha la faccia scura. E Ugo Sposetti sta lasciando Montecitorio alla volta di Viterbo, con le tasche piene dei suoi «santini» elettorali: «Negli ultimi giorni di campagna alle donne consiglio una borsa capiente, agli uomini giacconi con tasche profonde...».

Una fotografia che, col passare delle ore, si fa più nitida. L'incertezza su Roma prima e la sconfitta di Rutelli poi incidono anche sul «primo giorno di scuola» dei parlamentari: arrivano alla spicciolata, non si fermano a conversare con i giornalisti. Niente crocchi: gli eletti del Pd corrono a Palazzo Marini ad ascoltare il segretario, quelli del Pdl aspettano la serata con Berlusconi. Il cortile con i gazebo bianchi resta vuoto, le vetrine della buvette colme di panini e olive ascolane. Niente anticipi: l'avvio della XVI legislatura sarà davvero oggi. Alle 10 la proclamazione che strapperà i 118 «subentranti» (subordinati alle opzioni dei leader) al limbo rendendoli finalmente deputati. Solo allora, nel suo plenum, la Camera comincerà la procedura per eleggere il presidente. Candidato unico: Gianfranco Fini. Salvo sfoggi di disciplina nel Pdl, l'elezione arriverà domattina al quarto scrutinio a maggioranza semplice (per i primi tre, oggi, sono previste maggioranze qualificate). Pd e Udc voteranno scheda bianca.

Il termine per costituire i gruppi, infine, scade il 2 maggio. Tempo che servirà tutto: i Radicali cominciano a nicchiare sull'ingresso nel Pd perché Di Pietro fa scuola; la teodem Paola Binetti con «un parere personale» spera che

Dalla prima mattina il via vai di deputati, ma si parla solo del dato romano. Consolo arriva con in tasca l'ultimo sondaggio

L'APERTURA DELLE CAMERE. Facce nuove e navigati habitués pronti per il via della legislatura

Il «grande sbarco», da Ciarrapico a lady Fede 120 deputati «appesi» al risikio delle opzioni

di Federica Fantozzi / Roma



L'operaio della ThyssenKrupp Bocuzzi. Foto Ansa



Giuseppe Ciarrapico ieri al Senato. Foto Ansa



Diana De Feo ieri al Senato. Foto Ansa

«scelgono di star fuori secondo è una linea a loro congeniale». Baccini, che si è schierato con Alemanno anziché rispettare la «libertà di coscienza» scelta da Casini, è orientato a iscriversi al gruppo misto anziché all'Udc. E la fusione a freddo An-Fi, due entità separate, comporterà non po-

che grane tecniche da risolvere. Ridisegnato l'emiciclo: con l'estinzione della Sinistra Radicale, il Pd occuperà i suoi scranni (cioè la metà sinistra dell'aula). Oggi e domani comunque posti liberi, poi saranno assegnati. Sottotraccia, gran lavoro sulle opzioni da cui dipendono le sorti di molti de-

putati. Alla Camera 19 deputati decidono le sorti di circa 120. Al Senato solo in 8 devono scegliere la circoscrizione, a favore di 9 colleghi. Si racconta di picchetti sotto la sede centrista di Via Due Macelli, al punto che la segreteria del partito è andata a far firmare l'opzione a domicilio ai sin-

goli deputati. Insomma, la montagna è andata da Maometto per evitare scene poco edificanti. Entra l'ex capogruppo Luca Volonté, sacrificando il veneto D'Agro. Ce la fa Mauro Libé, fedelissimo casiniano. Esclusi invece De Laurentiis, che era in Vigilanza, e il siciliano Pippo Gianni. Non eletta al Se-

nato Erminia Mazzoni, la pattuglia centrista schiera due donne: Luisa Santolini e la Formisano. Casini probabilmente farà il capogruppo, se ci sarà una vicepresidenza di Montecitorio è in campo Buttiglione. Torna Pionati, beffardamente eletto in Campania con i voti di De Mita che invece non ce l'ha fatta: fu Don Ciriaco a sponsorizzare l'ingresso in Rai del giornalista, ma i rapporti si sono guastati militando l'uno nella Margherita e l'altro nell'Udc.

Quando si arriverà alla questione incompatibilità, ecco pronto il primo problema: Gennaro Malgieri, onorevole e consigliere d'amministrazione Rai. Che fa sapere: «Rimarrò tale finché non sarò dichiarato incompatibile. Ma non è questione di giorni». Il regolamento della Camera vieta il raddoppio, ma già mercoledì c'è un appuntamento clou: Viale Mazzini decide sul caso di Saccà intercettato.

Ieri ha aperto le porte ai neo-senatori Palazzo Madama: tra i primi Giuseppe Ciarrapico, il generale Del Vecchio, Diana De Feo, ha ricevuto dal coniuge il consiglio di non fidarsi dei giornalisti. Arriva Emanuela Baio, superstita dei teodem traslocati nella Camera Bassa. Gli ex prefetti Serra e De Sena. Emozionata Franca Chiaromonte: «Non sono una novellina. Ma entrando nell'aula dove mio padre Gerardo è stato capogruppo per tanti anni mi commuoverò». Anche Enrico Gasbarra pensa al destino: «Nel '96 ero candidato, mi ritirai perché mio padre stava molto male. Vedermi deputato era il suo sogno. Morì il 27 aprile di dieci anni fa».

Alla Camera arrivano Alessandra Muscolini con una delle figlie, l'ex sindaco di Catania Scapagnini, l'imprenditore Massimo Calearo. Entusiasta (a modo suo) il giornalista televisivo Andrea Sarubbi: «Sembra di stare a Porta a Porta...».

Il nodo incompatibilità per Malgieri (An) consigliere Rai: «Io resto a viale Mazzini». Potrebbe votare sul caso-Saccà

LA CAMERA SI ATTREZZA PER I DISABILI

L'associazione abbattimento barriere architettoniche: e al Senato?

Con l'arrivo alla Camera di due deputati disabili (Ileana Argentin del Pd e Gianfranco Paglia del Pdl) il palazzo di Montecitorio si è attrezzato per consentire anche a chi ha problemi di mobilità di esercitare appieno il mandato parlamentare, con interventi per eliminare le barriere architettoniche. Sono stati allestiti una «cabina» più larga, quattro nuovi posti nell'emiciclo dell'Aula, tanti scivoli per eliminare altrettanti dislivelli e barriere architettoniche tipiche di un palazzo storico come Montecitorio e, infine, la possibilità, per la prima volta nella storia, di avere un assistente delegato alle operazioni di voto. Ma l'associazione Fiaba-Federazione italiana abbattimento barriere architettoniche commenta: «Bisognava aspettare l'insediamento di due deputati diversamente abili per rendere Montecitorio accessibile per le operazioni di voto?». Non solo. L'associazione chiede: «La situazione del Senato qual è? I senatori, per la maggior parte anziani, potrebbero avere la necessità di una struttura senza barriere».

UDC

Casini potrebbe fare il capogruppo

ROMA Pier Ferdinando Casini potrebbe assumere la carica di capogruppo dell'Udc nella XVI legislatura che sta per iniziare.

Secondo quanto si apprende da fonti del partito, a questa decisione potrebbe portare la linea imboccata dal partito di Via Due Macelli di parlamentarizzare l'opposizione.

L'Udc intende fare così un'opposizione affatto di maniera impiegando l'uomo di maggior carisma nel ruolo di maggiore visibilità dentro Montecitorio.

Così anche Casini, da ex presidente della Camera, potrebbe seguire lo stesso percorso di Luciano Violante che, dopo essere salito sullo scranno più alto di Montecitorio, guidò poi l'opposizione dei Ds alla Camera da presidente dei deputati.